

Ilaria Agostini

Dottore di ricerca, è ricercatrice in Tecnica e pianificazione urbanistica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna. Le sue ricerche si esercitano sull'individuazione dei caratteri urbani e territoriali di lunga durata e sulla loro trasposizione in norme progettuali, alle diverse scale della pianificazione e del progetto.

Dal restauro urbano al “dov’era, ma non com’era”.
Dialogo con Pier Luigi Cervellati sulla cultura della città storica
From urban renewal to “where it was, but not as it was”.
Dialogue with Pier Luigi Cervellati on the culture of the historic city

Il dialogo con Pier Luigi Cervellati, autore del Piano per il centro storico di Bologna (1969), ripercorre le vicende che, in quarant’anni, hanno portato dalla cultura diffusa del recupero della città antica alla formulazione del dov’era, ma non com’era nella ricostruzione dei centri emiliani dopo il sisma del 2012. Il caso della regione Emilia Romagna assume oggi valore paradigmatico grazie anche al riconoscimento che l’esperienza di restauro del centro storico bolognese ottenne a livello internazionale.

The dialogue with Pier Luigi Cervellati, author of the Plan for the historic centre of Bologna (1969), covers events that over a period of 40 years led from the custom of widespread recovery of the old city to the formula where it was but not how it was in the reconstruction of Emilian towns after the 2012 earthquake. The case of the Emilia-Romagna Region is now paradigmatic thanks to the international acclaim achieved by the restoration of the historic centre of Bologna.

Parole chiave: Bologna; centro storico; cultura della città; urbanistica

Keywords: Bologna; historic center; culture of cities; urban planning

Le vicende della ricostruzione dell'Aquila e delle città emiliane, colpite dai sismi del 2009 e del 2012, si inseriscono nel quadro della declinante cultura della città storica in Italia. Il caso emiliano desta particolare preoccupazione, poiché la tradizione regionale di tutela e di restituzione degli insediamenti storici aveva assunto, a partire dagli anni Settanta, con il *Piano per il centro storico* di Bologna, o con l'Addizione verde di Ferrara, un ruolo di avanguardia nel dibattito internazionale sul recupero del patrimonio urbano e territoriale. Negli ultimi decenni la disciplina urbanistica regionale ha mutato di segno: dalle esperienze diffuse di restauro urbano, che rappresentavano la messa in pratica del-

la Carta di Gubbio¹, è pervenuta all'attuale obliterazione del dettato del *dov'era, com'era* formulato da Bernard Berenson a Firenze, tra le rovine del secondo dopoguerra². L'opzione opposta – *dov'era, ma non com'era* – ha assunto, nella ricostruzione del post-terremoto, grande forza mediatica con il sostegno normativo della legge della Regione Emilia Romagna n. 16/2012, che svincola la pianificazione comunale dalla tutela dei tessuti urbani e degli edifici storici. Dalla legge, secondo il consiglio regionale di Italia Nostra, «scompare, definitivamente cancellata, la nozione stessa di centro storico, costituito dall'intero tessuto degli edifici che il tempo ha stratificato nella parte antica della città,

creando un *unicum* fatto di edifici, monumenti, palazzi, spazi pubblici, piazze, del quale a malapena si vogliono salvare i pochi edifici vincolati ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio, ritornando ad una concezione superata da decenni, secondo cui sono i soli monumenti ad avere il diritto ad essere conservati»³.

Ripercorriamo le fasi di questa mutazione culturale e disciplinare con Pier Luigi Cervellati, autore del citato piano di Bologna (1969) e del piano per l'edilizia economica e popolare (1972) per il centro storico felsineo⁴, esempi entrambi di restauro urbano la cui eco risuona nella letteratura urbanistica internazionale.

Pier Luigi Cervellati: L'esperienza di Bologna è stata la messa in pratica, più che della Carta di Gubbio, delle ricerche muratoriane nella traduzione di Gianfranco Caniggia. Le ricerche sulla città storica, sui tessuti, erano molto fiorenti, si pensi al lavoro dello stesso Caniggia su Venezia. Il restauro urbano si basava sulla lettura dei tipi edilizi, non era strettamente filologico, non poteva esserlo per le mutate condizioni dell'abitare. Nella Carta di Gubbio mancava invece un principio operativo da cui partire, fondato, ad esempio, sulla tipologia: sulla base delle tipologie diventa facile individuare il metodo di intervento. Il tipo sta alla base della destinazione d'uso. Inoltre, la ricerca tipologica include edifici vincolati e non

vincolati, si estende all'intero ambiente urbano. Certo, i tipi sono diversi da città a città e le analisi danno risultati diversi; ogni città ha le sue caratteristiche, forme, materiali, dal mattone alla pietra, al legno che è dominante come fatto strutturale. Nella ricerca tipologica la lettura dei catasti storici è determinante, ad esempio nella comprensione dei processi di fusione dei lotti, o nella individuazione del centro storico: secondo la linea più purista, perimetravamo il tessuto edilizio esistente nei catasti preunitari, comprese le strade storiche. La restituzione storica prevede anche la demolizione del risultato degli sventramenti, delle strade moderne, di via Rizzoli ad esempio, con i palazzi di banche e di assicurazioni,

che adesso costano cifre pazzesche⁵; questo progetto, determinato da una particolare visione culturale, venne bocciato dalla Commissione dei Lavori pubblici.

Il piano di Bologna non aveva una missione sociale, bensì urbanistica. Le pietre non si conservano se non ci sono i cittadini. Non mi sono mai posto il problema di sanare esclusivamente il sociale, se me lo fossi posto avrei distrutto il principio della città. Se avessi dovuto salvaguardare i ceti più disagiati avrei fatto come all'Aquila, un errore clamoroso. Dovevo invece salvaguardare un tessuto sociale, il vicinato, secondo i principi dell'urbanistica olivettiana.

Ilaria Agostini: L'esperienza bolognese sarà

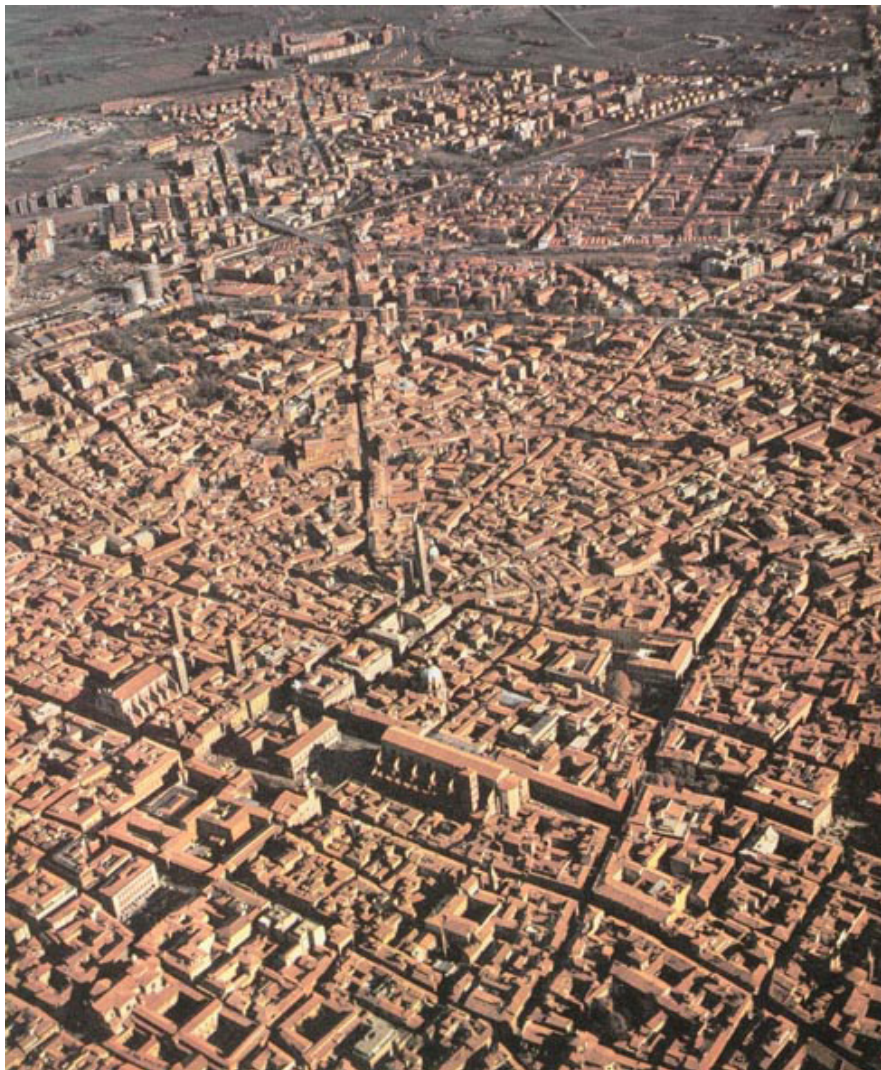


Fig. 1 - Veduta aerea di Bologna, anni Sessanta.

poi recepita dalla legislazione: si possono citare, in ordine cronologico, la legge regionale del 1974 e, a livello nazionale, il titolo IV della L 457/78 (*Norme per l'edilizia residenziale*). I *Primi provvedimenti per la tutela, la conservazione e la valorizzazione dei centri storici* (LR 2/1974) prevedevano, da parte della giunta regionale, l'individuazione dei comuni sedi di centri storici (art. 2); la delimitazione di tali centri da parte degli stessi comuni, che li considerano zone territoriali omogenee dove si opera con interventi di restauro o di risanamento conservativo, fatta salva la realizzazione di piani di edilizia economica e popolare (art. 3).

PLC: Quella legge, che fissava anche disposizioni per le aree cortilive, ad orti, o a giardini all'interno del centro storico, che dovevano rimanere libere, introduceva all'interno delle città storiche il principio di pubblica utilità per la casa: ovvero, la casa pubblica come bene pubblico, come bene sociale di pubblica utilità. Alberto Predieri ne fece un principio cardine, lo stratagemma per arrivare all'esproprio – che era alla base del piano PEEP per il centro storico bolognese –, un grimaldello che però non si attuò mai. Fu subito contestato, si arrivò alla Corte Costituzionale che, solo molto tardi, nel 1998, ci dette ragione. Il PEEP Centro storico invece non fu mai applicato, perché contrastato dal PCI, che non ammetteva l'esproprio della casa: passi un terreno agricolo, ma una casa mai⁶.

IA: Le classi di intervento sul patrimonio edificato definite dalla 457/1978⁷, risentirono anch'esse dall'esperienza di Bologna. In un suo libro, Leonardo Benevolo ricorda con rammarico l'occasione mancata per una maggiore articolazione delle voci di intervento⁸.

PLC: Partecipai alla stesura del titolo IV (*Norme generali per il recupero del patrimonio edilizio ed urbanistico esistente*) della legge del '78, con Leonardo Benevolo e Luigi Bazzoli, assessore a Brescia, città dove fu ripetuta nel centro storico l'esperienza di Bologna (e anche nell'edilizia residenziale pubblica di nuova costruzione, a San Polo, urbanizzato pubblicamente e rivenduto con convenzione ai costruttori per la realizzazione di case popolari). Per quanto mi riguarda, già allora avevo chiuso con l'idea dell'espansione della città, si doveva intervenire nella città esistente. Rifiutammo il termine "restauro conservativo", che avrebbe validato un opposto e inesistente restauro distruttivo.

IA: Negli anni Ottanta, affievolitosi lo slancio riformista, si approda alla *deregulation*, alla contrattazione pubblico/privato, alle procedure derogatorie che, secondo il menabò del *pianificar facendo*, delineano a tutti gli effetti i principali tratti della fisionomia urbana. Procedimenti negoziali furono introdotti nel PRG di Bologna 1985-1989, attualizzati nel vigente PSC⁹. La mutazione genetica dell'urbanistica, messa in pratica in quel piano, è consistita – secondo quanto scrivi – nell'«aver trasforma-

to il piano da strumento regolatore dell'assetto urbano e territoriale a promotore di uno sviluppo economico basato sull'edilizia»¹⁰. A questo principio tiene fede nei decenni la pianificazione bolognese, «alfiere» della perequazione (istituto che, come hai fatto notare, «rifiuta la partecipazione popolare»¹¹). Nel 2000 sarà approvata la legge urbanistica regionale (*Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio*), che ha suddiviso in tre atti il piano regolatore: Piano Strutturale Comunale, Regolamento Urbanistico Edilizio, Piano Operativo Comunale.

PLC: La 20/2000 è una legge che tende alla perequazione, cioè a costruire, a far espandere la città. I piani strutturali sono narrazioni disancorate da disegno e realtà. Sono favole. La durata quinquennale dei piani operativi corrisponde alla negazione della pianificazione stessa: la loro esistenza fugace infatti non è compatibile con i tempi del recupero urbano e della restituzione di città e territorio storici, essendo strumentale invece al loro consumo. In parallelo, la gestione della città affidata alle aziende partecipate che immettono il servizio in una dimensione mercantile, privatizza il servizio stesso e lo rende estremamente costoso. La gestione urbana diventa così impossibile a tutti i livelli. Ricordo, per inciso, che le municipalizzate bolognesi erano tra le più efficienti d'Italia: bilanci in pareggio, nessun guadagno, nessuna perdita. Ora il bilancio, che deve essere

in attivo, a sfavore del lavoro – subappaltato e precario – e della qualità del servizio, impoverisce la vita sociale pubblica. E questo non è un fatto estetico, di modernità o non modernità.

IA: La progressiva riduzione dei trasferimenti dallo Stato ai comuni, il travaso degli oneri di urbanizzazione nella spesa ordinaria comunale e la conseguente «svolta immobilista»¹² (e poi la bolla edilizia), le cartolarizzazioni e le alienazioni dei grandi contenitori della città antica e della città moderna hanno avuto pesanti ripercussioni sul tessuto storico, ma certo sono più evidenti sui margini urbani, slabbrati a detrimento della qualità della campagna periurbana, ridotta a una scena frammentaria e desolante.

PLC: Sulla città storica hanno un riflesso lento. Da una parte c'è lo sfacelo della svendita dell'edilizia popolare, anche delle case dello IACP che avevamo recuperato nel centro. Dall'altra, la dismissione e il processo in atto di alienazione delle caserme, avviato per far cassa nei primi anni Novanta, siamo ai tempi di Andreatta ministro del Bilancio. I conventi, nei cui complessi le caserme si insediarono alterandoli e stravolgendoli, avrebbero potuto costituire i capisaldi per la localizzazione di servizi pubblici alla cittadinanza, non solo a causa della loro innata vocazione all'uso collettivo determinata dal tipo conventuale, ma anche per la posizione strategica degli stessi edifici nell'anello immediatamente esterno al



Fig. 2 - Bologna, PEEP/Centro storico: progetto di recupero del comparto n. 5 in via Solferino.

centro più antico o fuori le mura. È mancato completamente lo studio sulla destinazione d'uso del patrimonio pubblico in dismissione. E ora sono all'asta a prezzi di mercato.

IA: Alcune disposizioni del RUE bolognese rimettono in discussione la carta eugubina, che considerava come monumento l'insieme degli elementi che costituivano il centro storico. Secondo Maria Pia Guermandi, con l'approvazione del RUE (2009), l'ultimo argine della tutela dell'organismo patrimoniale urbano viene rimosso¹³: il restauro non è più la modalità esclusiva d'intervento sull'edilizia storica, suddivisa ora tra storico-culturale e «documentale», ovvero tra monumento ed edilizia di base. L'edilizia «documentale», a giudizio del progettista, può essere ridotta in parti di diverso valore sulle quali è possibile operare anche con la ristrutturazione edilizia. Le conseguenze, scrive la Guermandi nel 2012, non hanno tardato a verificarsi: «immobili di impianto settecentesco [sono stati] demoliti, in pieno centro storico, durante la scorsa canicola estiva nell'indifferenza di una città ormai assuefatta, distratta, inconsapevole»¹⁴.

PLC: Il RUE, che arriva a crisi economico-finanziaria conclamata, cancella sostanzialmente la perimetrazione del centro storico, elude la definizione delle destinazioni d'uso, annulla il concetto di tipologia (ma questo per grande povertà cognitiva: a Bologna era già tutto fatto). Va contro i principi operativi della

tutela e della restituzione del centro urbano messi a fuoco alla fine degli anni Sessanta: il recupero di tecniche e materiali, il ripristino tipologico, l'obbligo della destinazione d'uso (dove possibile, al piano terra si prevedevano botteghe, laboratori artigianali o artistici, attività professionali); orti e giardini in comunicazione tra loro, a disposizione della comunità, del vicinato. Il progetto urbano corrispondeva così al progetto sociale. Vigeva il divieto di aprire nuove filiali di banche o uffici, perché avrebbero impoverito il tessuto sociale. Nel RUE vigente sparisce in sintesi l'ossatura strutturale del piano della città storica. Ciò apre la strada alle demolizioni e ricostruzioni non filologiche. In piazza VIII Agosto c'è stata una sollevazione popolare per una nuova facciata sgangherata, creativa. Un pugno nell'occhio.

IA: Più volte hai ripetuto che «nel nostro mestiere la creatività è negativa»¹⁵. Giancarlo Consonni nel suo libro sulla *Bellezza civile* scrive che proprio «nell'analfabetismo diffuso in fatto di caratteri e senso degli edifici» e dell'ambiente costruito urbano ed extraurbano, «trovano spazio i narcisismi deliranti»¹⁶. La restituzione nella continuità storico-geografica dei centri storici sarebbe invece fortemente connessa alla dimensione fabbrile collettiva dell'opera, alla conservazione evolutiva del saper fare.

PLC: Il riferimento culturale, ripreso in un ottimo scritto di Andrea Emiliani sulla pos-

sibilità di lavoro qualificato, rimane William Morris, artigiano socialista¹⁷. Emiliani caldeggia un ritorno all'artigianato non come insistenza intellettuale, ma come progetto economico e sociale, da estendere, attualizzato e riscattato socialmente, alla città e alla scala territoriale.

IA: Emiliani scrive che si tratta di «un compito perfino entusiasmante ma occorre che l'artigiano [...] apprenda a sentirsi grande, impegnato, autorevole, anziché graziosamente marginale. Il cammino futuro del paese italiano e delle sue istituzioni va, o ritorna, a quelle prime condizioni». La capacità di riprodurre il patrimonio territoriale è un fondamento per la rinascita delle città e del territorio dopo le catastrofi. I Piani della ricostruzione emiliana previsti dalla citata LR 16/2012 alludono invece al modello L'Aquila, allo spreco di energie e risorse.

PLC: Sì, la legge 16/2012 è una brutta copia dei Piani di ricostruzione del centro storico delle città abruzzesi, che a loro volta riecheggiano i piani di ricostruzione post-bellici¹⁸.

IA: In una recente conversazione, Vezio De Lucia sottolineava l'assurdità di aver riproposto proprio il Piano di Ricostruzione, strumento «sciagurato» impiegato nel secondo dopoguerra per accantonare gli strumenti urbanistici ordinari¹⁹.

PLC: Qui si tratta di speculazione fondiaria da parte di aziende vicine al fallimento, che preferiscono costruire un capannone nuovo

in zona agricola, con tutto quel che ne consegue in termini di spreco di risorse comuni, e lasciarsi alle spalle il terreno, in posizione centrale assai appetibile, sul quale insisteva il vecchio insediamento manifatturiero o industriale. Così, si è proceduto alle demolizioni dei capannoni – in nome della sicurezza, che spunta ora a catastrofe avvenuta – per ricevere contributi e liberare l'area pronta all'edificazione di residenze che resteranno invendute²⁰. Le alterazioni dei tessuti storici e del patrimonio collettivo sono avallate dalle Soprintendenze: per esempio, a San Felice sul Panaro il panorama è pressoché cancellato dai nuovi capannoni, si è prodotta un'alterazione non della sola città ma anche del territorio storico, delle sue relazioni, della connessione tra città e campagna. C'è stata poi una corsa alla demolizione o al restauro preventivo. Un esempio illustre è il Duomo di Carpi, dove il vescovo e l'amministrazione hanno voluto dimostrare, contro ogni evidenza, che l'edificio sette-ottocentesco aveva urgente bisogno di consolidamento. Viene da chiedersi cosa c'è dietro il giro della tutela messo in moto dagli architetti e assecondato dagli amministratori e dalle circolari ministeriali. È necessario provvedere a un protocollo di azione a livello regionale o nazionale, e al consolidamento dell'intero patrimonio edificato storico, da affiancare a metodi severi di controllo. Il terremoto suscita attenzione mediatica e poi disinteresse sul quale

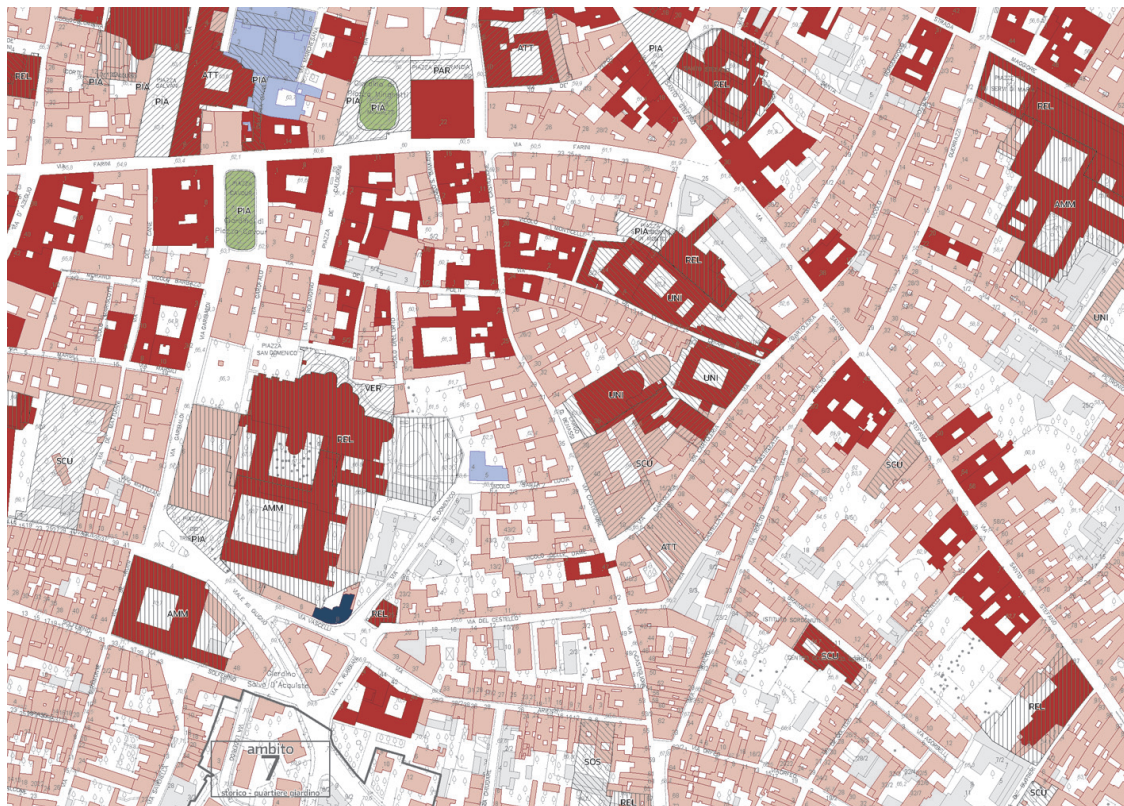


Fig. 3 - Stralcio dalla Disciplina dei materiali urbani e classificazione del territorio. Foglio 49. Scala 1:2.000 del Regolamento Urbano Edilizio 2009 del Comune di Bo-

logna. In rosso: edifici di interesse storico-architettonico (art. 57 RUE); in rosa: edifici di interesse «documentale» (art. 57 RUE).

si innesta il malaffare.

IA: Eppure in Italia avremmo sufficiente esperienza per riuscire a fronteggiare gli effetti disastrosi dei terremoti. Per avere un'idea dell'entità del fenomeno basta sfogliare il libro di Emanuela Guidoboni e Gianluca Valensise sul *Peso economico e sociale dei disastri sismici in Italia negli ultimi 150 anni* (Bononia University Press, 2011).

PLC: I PdR dei centri storici avrebbero dovuto essere ricalibrati tenendo fermi i principi della tutela, e avendo presente il valore economico del patrimonio, il valore sociale del tessuto della città storica che evita lo sprawl; tutto ciò avrebbe impedito l'azione dei soggetti invasori del territorio. Trovo imperdonabile che i piani operino una selezione tra prioritario e non, tra maggiore e minore, tra monumento e architettura di base.

Il sisma ha colpito un'area interna, al confine tra regioni, isolata e orgogliosa del processo in atto di ricostruzione di una comunità locale. In questa regione della Bassa, terra brulla, senz'alberi, sfruttata e maltrattata, a San Felice sul Panàro – «città d'acqua» da cui il fiume fu deviato, e tombato – gli abitanti hanno costruito un plastico lungo ventisette metri per il recupero del fiume e la sua liberazione.

IA: E, a dispetto di queste pulsioni da parte delle popolazioni, la Soprintendenza conia lo slogan *dov'era ma non com'era*...

PLC: Proprio in quel paradigma si pone il

bando rivolto ai giovani progettisti, emanato nell'ambito del SAIE, per la sostituzione di torri e campanili o di altre architetture simboliche. Sarebbe stato più indicato orientare i giovani progettisti allo studio di architetture residenziali idonee al tessuto storico, più confortevoli e a risparmio energetico, evitando gli esercizi formalistici.

IA: Potremmo così riassumere i punti programmatici per la restituzione di città e territorio storico (e per l'urgente avvio del processo di riqualificazione delle periferie contemporanee): riconoscimento delle regole genetiche ed evolutive che hanno presieduto alla formazione dell'insediamento antropico storico; conoscenza sistematica e aggiornata del patrimonio territoriale, e partecipazione delle popolazioni al suo recupero; contenimento improrogabile del nuovo impegno di suolo; riappropriazione e messa in atto di competenze progettuali, tecniche ed artigianali.

PLC: Credo che oggi dovremmo perseguire un principio di uguaglianza tra i cittadini, da cui solo scaturisce la democrazia; perimetrare tutta la città, non solo quella storica; segnare una linea tra città e campagna, limite che una nuova legge dovrebbe istituire. Dentro il perimetro vi sia un'uguaglianza di dotazioni, e non la concentrazione dei grandi capitali nelle vie del centro storico. Le aree dismesse, che costituiscono il grande serbatoio per il recupero, potranno servire per edi-

lizia pubblica destinata ai migranti.

IA: Quegli *umili* – oggi i migranti globali – di cui parlava Paolo Toschi nel dibattito postbellico, ponendo l'attenzione sui risvolti sociali e antropologici della ricostruzione di città e territorio²¹. E che certamente oggi tengono viva l'attenzione sull'edilizia residenziale pubblica. Credo tuttavia che nelle grandi fabbriche oggi svuotate dalla delocalizzazione sia importante salvaguardare anche la vocazione al lavoro, al lavoro collettivo.

PLC: Certo, luoghi di lavoro di qualità, artigianale. Per queste scelte di piano occorre l'elemento della conoscenza, e ciò che Rousseau definiva «*volonté générale*». L'urbanistica non deve assecondare il capitalismo finanziario. In Italia bisogna puntare sulla storia, sul paesaggio, si deve creare una situazione sociale di "ritorno al lavoro" sul territorio in abbandono: il contadino manutentore diventa un impiegato, è necessario contribuire alla sua esistenza poiché è la cura capillare che preserva il suolo italiano dalle catastrofi. Ho sempre parlato di "territorio-parco" che mette in connessione centri e frazioni, evitando l'abbandono dell'Appennino. Il territorio deve essere considerato bene comune.

IA: *Territorio bene comune* è stato il titolo del congresso fondativo della Società dei territorialisti²².

PLC: Dei territorialisti apprezzo lo sforzo, da attribuire principalmente alla volontà di Alberto Magnaghi, per la creazione di una

disciplina specifica del territorio. Mi pare estremamente importante la collaborazione di discipline diverse per pianificare e progettare collegialmente il territorio, nella varietà delle esperienze, magari anche fuori dall'Università. Ma manca ancora la traduzione operativa, la sperimentazione, la verifica, che sono necessari per evitare l'astrazione. Olivetti aveva messo in pratica la sua teoria; io stesso ho potuto mettere in pratica quello che teorizzavo perché ero contemporaneamente architetto e committente. Olivetti era padrone di un'enorme fabbrica tesa a formare una comunità; nel momento in cui diventerà politico naufraga, e naufraga tutto. Voleva allargare al paese un'esperienza che aveva costruito nel Canavese, con il tempo parziale per gli operai, affinché la campagna continuasse ad essere una fonte di reddito, con la cultura come elemento di sostegno. Aveva guardato al territorio, ma in una società in cui l'industria era ancora il cavallo trainante. Oggi dovrebbe rinascere l'elemento partecipativo, ma è difficile in Italia, dove tutti sono proprietari della casa in cui abitano e al pubblico sono stati tolti i mezzi per agire. Anche il buon governo è un bene comune; senza una buona gestione non c'è bene comune.

IA: L'afflato verso il bene comune, l'evoluzione sociale, la convivenza civile, la felicità pubblica, quali fondamenti delle scelte urbanistiche, si è molto affievolito nel corso dei decenni che stiamo passando in rassegna. La

distanza da Adriano Olivetti oggi è siderale. L'urbanistica, o governo del territorio, come recita la rivisitata carta costituzionale, ha assunto senza infingimenti un ruolo subalterno al mercato, nelle procedure ma anche nel lessico che si adegua ai dettami dell'economicismo corrente: competizione (tra città? tra cittadini?), valutazione²³, prestazione, compensazione, cartolarizzazione, credito edilizio (non serve di monito l'esempio poco edificante dell'introduzione del sistema debitorio-creditorio nella Scuola e nell'Università italiane), borsa dei crediti edilizi²⁴ etc. Il disegno di legge Realacci, approvato nel giugno 2013 dal Consiglio dei Ministri, si inserisce in questa tendenza, rafforzando anzi ulteriormente il ruolo strumentale dell'urbanistica alla finanziarizzazione dell'edilizia e del territorio²⁵. Il percorso da intraprendere è un altro: cura, manutenzione e restituzione del patrimonio urbano e rurale potranno determinare la «rinascita critica»²⁶ della città e del territorio storici in Italia e in Europa.

NOTE

Il saggio costituisce la sintesi di tre conversazioni di Pier Luigi Cervellati con la scrivente, tenutesi a Bologna e a Ravenna, nella primavera del 2013.

[1] La carta, approvata a conclusione del convegno promosso dall'Associazione Nazionale per i Centri Storici a Gubbio nel settembre 1960, è pubblicata in *Urbanistica* (1960), 32, pp. 66-67.

[2] Così scriveva il critico d'arte: «Se noi amiamo Firenze come un organismo storico che si è tramandato attraverso i secoli, come una configurazione di forme e di profili, che è rimasta singolarmente intatta nonostante le trasformazioni a cui sono soggette le dimore degli uomini, allora [i quartieri fiorentini] vanno ricostruiti al modo che fu detto del Campanile di S. Marco, "dove erano e come erano"», Berenson, Bernard (1945), *Come ricostruire la*

Firenze demolita, in *Il Ponte*, 1, parz. riprodotto in *La nuova città (1945-1946)*, 1-2, p. 25.

[3] Dal comunicato del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna di Italia Nostra (Come all'Aquila? No, peggio. La legge sulla ricostruzione dell'Emilia Romagna completerà l'opera del terremoto. E le Soprintendenze di rincalzo: "dov'era, ma non com'era!"), divulgato in occasione della discussione consiliare della LR 16/2012.

[4] La definizione di centro storico è rimessa in discussione dallo stesso Cervellati: «È stato un errore definire centro storico la città del passato. [...] Considerare la città storica l'equivalente di un centro ha contribuito a deformare il significato stesso di città. Il centro, per quanto storico, non è equivalente a città. La periferia non è mai stata qualificata come tale. C'è stato quindi un passaggio

da città a centro storico. Si tratta ora di progettare/pianificare una riconversione: da centro urbano a città storica», Cervellati, Pier Luigi (2006), *Da città a centro storico / Da centro a città storica*, in Benevolo, Leonardo (a cura di), *Il nuovo manuale di urbanistica*, Mancosu, Roma, p. E60. Sul tema si vedano le affermazioni dello stesso Cervellati in Vannetiello, Daniele (2009), *Verso il progetto di territorio. Luoghi, città, architetture*, Aiòn, Firenze, pp. 183-186.

[5] Sul restauro urbano, si veda il più recente progetto di ripristino della demolita Spina di Borgo a Roma, in Benevolo, Leonardo (2004), *San Pietro e la città di Roma*, Laterza, Roma-Bari. Benevolo articola il restauro urbano in: «ripristino filologico, cioè la riedificazione individuale di alcuni edifici più illustri»; «ripristino tipologico [...], cioè la riedificazione sul sedime catastale secondo

modelli che hanno presieduto nel tempo alla loro ideazione»; «ripristino volumetrico, nei casi ove è riproponibile l'organizzazione particellare antica, ma è importante l'ingombro volumetrico come parete degli spazi esterni da ricostituire»; «sostituzione con un nuovo manufatto, nei casi dove esiste un fondato motivo che suggerisce un'innovazione» (ivi, pp. 111-112).

[6] Rientra a pieno titolo nella letteratura urbanistica la comunicazione verbale dello stesso Cervellati a De Lucia (riportata in De Lucia, Vezio (1992), *Se questa è una città*, Editori Riuniti, Roma, p. 107) nella quale l'assessore bolognese narra a tinte vive la vicenda del veto opposto dal PCI al dispositivo di esproprio.

[7] Queste, com'è noto, le classi di intervento previste nell'art. 31: manutenzione ordinaria; manutenzione straordinaria; restauro e ri-

sanamento conservativo; ristrutturazione edilizia; ristrutturazione urbanistica.

[8] Benevolo, Leonardo (1996), *L'Italia da costruire. Un programma per il territorio*, Laterza, Roma-Bari, pp. 101-105.

[9] Cfr. il numero monografico *Ciao, Bologna!* (2004) di Archivio di studi urbani e regionali dedicato alla pianificazione della città felsinea. Si veda anche il sintetico panorama dei piani urbanistici per Bologna in Ruocco, Francesca (2010), *Il PSC di Bologna del 2008 Nuovi piani per la città contemporanea*, «Storicamente», 6. Per una lettura parallela del piano di Bologna e della LR 20/2000 rimando a Franz, Gianfranco (2008), Tartari, Cristina, *Il piano strutturale di Bologna. Riflessioni dalla legge al piano e viceversa*, in "Contesti. Città, territori, progetti", 2 (num. monografico *Modelli di gover-*

no di territorio, a cura di Paolo Baldeschi e Marco Massa), pp. 68-73.

[10] Cervellati, Pier Luigi (2009), *Dal tracollo dell'urbanistica bolognese al progetto di "città di città"*, in Bonora, Paola, Id. (a cura di), *Per una nuova urbanità dopo l'alluvione immobiliare*, Diabasis, Reggio Emilia, p. 30.

[11] Ivi, p. 27.

[12] Cfr. Bonora, Paola (2009) *Interpretare la neo-urbanità: città de-formata e immobiliareizzazione*, in Ead., Cervellati, Pier Luigi (a cura di), *Per una nuova urbanità dopo l'alluvione immobiliare*, Diabasis, Reggio Emilia, pp. 7-26.

[13] L'«assoluta maggioranza degli edifici del centro storico è classificata nella categoria di "interesse documentale", e ciò significa che su di essi "si opera con le modalità progettuali e le tecniche operative del restauro applicate solo alle parti di pregio storico-

*culturale o testimoniale, individuate come tali dal progettista sulla base di opportune verifiche e approfondimenti conoscitivi. Gli interventi edilizi ammessi sono: manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria, risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia". E, addirittura, la demolizione "è assimilata a intervento di manutenzione straordinaria"», Guermendi, Maria Pia (2012), *La tutela del centro storico e la pipa di Magritte*, in eddyburg, 8 febbraio (<http://eddyburg.it/article/articleview/18490/0/158/>).*

[14] Ibidem.

[15] In Vannetiello, Daniele (2009), *Il progetto di territorio. Luoghi, città, architetture*, Aión, Firenze, p. 186.

[16] Consonni, Giancarlo (2013), *La bellezza civile. Splendore e crisi della città*, Maggioli, Sant'Arcangelo di Romagna, pp. 9-10.

[17] Emiliani, Andrea (s.d.),

L'artigianato, i suoi modelli culturali, la città storica, <http://www.italianostra.org/wp-content/uploads/ARTIGIANATO.pdf>.

[18] L'art. 14, comma 5bis, del DL 39/2009 istituisce i «piani di ricostruzione del centro storico delle città»: cfr. la relazione sugli effetti di tali piani, a cura del Ministero per la coesione territoriale (2012), *La ricostruzione dei Comuni del Cratere Aquilano*. Relazione, 16 marzo (http://www.coesioneterritoriale.gov.it/wp-content/uploads/2012/06/relazione_definitiva_craterre_aquilano.pdf).

[19] Cfr. De Lucia, Vezio (2013), *Nella città dolente*, Castelvecchi, Roma, p. 198. Cfr. anche Montanari, Tomaso (2013) *Le pietre e il popolo. Restituire ai cittadini l'arte e la storia delle città d'arte, minimum fax*, Roma, p. 71.

[20] Cfr. l'importante e ricca analisi del fenomeno della

bolla edilizia, in Bonora, Paola (2013, a cura di), *Atlante del consumo di suolo per un progetto di città metropolitana*, Baskerville, Bologna.

[21] Toschi, Paolo (1945), *Pregiera per l'Italia paesana*, in *La Nuova Europa*, 10 giugno, parz. riprodotto in *La nuova città (1945-1946)*, 1-2, pp. 26-27.

[22] Tenutosi a Firenze il 2 dicembre 2011. Su finalità e azioni della SdT, cfr. www.societadeiterrorialisti.it.

[23] Sul tema assai complesso della valutazione, istituto derivato dalle pratiche economico-finanziarie e applicato negli ultimi decenni in campi extra economici, rimando alle riflessioni condotte sul sistema universitario, tuttavia facilmente traslabili alla pianificazione, di Pinto, Valeria (2012), *Valutare e punire. Una critica della cultura della valutazione*, Cronopio, Napoli. Vi si legge che: «Esattamente

come le agenzie di rating finanziario, che vendono fiducia a mercati perennemente diffidenti, il successo delle agenzie di controllo dipende dalla loro abilità di produrre simboli rassicuranti per le sensibilità ansiose della società del rischio [...] ossia per le richieste della politica della paura [...] quasi a compensare il declino di una capacità di controllo sostanziale, in un senso molto ampio, la verifica [valutazione] è divenuta un sostituto della legge: essa assicura che delle leggi siano rispettate» (ivi, pp. 38-39).

[24] Della borsa dei crediti milanese ho trattato, pur brevemente, in *Pubblica felicità e magnificenza civile. Le elusioni dell'urbanistica fiorentina nel XXI secolo*, in Vannetiello, Daniele (2011), *Dove va l'urbanistica?*, Aión, Firenze, pp. 10, 12n.

[25] Il DdL (Norme per il contenimento dell'uso di suolo

e la rigenerazione urbana) contiene alcune disposizioni in merito alla rigenerazione urbana, che, come adesso formulate, potrebbero segnare una ulteriore accelerazione al percorso discendente della cultura della città storica: l'art. 3 prevede infatti «demolizione e ricostruzione, ristrutturazione e nuova costruzione» negli ambiti urbani e territoriali «caratterizzati da degrado» «da assoggettare a interventi di rigenerazione urbana», ivi non esclusi i centri storici. Cfr., nell'ampio dibattito suscitato dall'approvazione del DdL, Marson, Anna (2013), Sulle proposte di legge in materia di contenimento del consumo di suolo presentate alla Camera e al Senato nell'attuale (XVII) legislatura nazionale, in eddyburg, 17 giugno.

[26] Emiliani, Andrea (s.d.), L'artigianato, i suoi modelli culturali, la città storica, p. 16.

BIBLIOGRAFIA

- Agostini, Ilaria (2011), *Pubblica felicità e magnificenza civile. Le elusioni dell'urbanistica fiorentina nel XXI secolo*, in Vannetiello, Daniele, Dove va l'urbanistica?, Aiòn, Firenze, pp. 9-12
- Benevolo, Leonardo (1996), *L'Italia da costruire. Un programma per il territorio*, Laterza, Roma-Bari
- Benevolo, Leonardo (2004), *San Pietro e la città di Roma*, Laterza, Roma-Bari
- Berenson, Bernard (1945), *Come ricostruire la Firenze demolita*, in *Il Ponte*, 1, parz. riprodotto in *La nuova città (1945-1946)*, 1-2, p. 25
- Bonora, Paola (2013, a cura di), *Atlante del consumo di suolo per un progetto di città metropolitana*, Baskerville, Bologna
- Cervellati, Pier Luigi (1977), Scannavini, Roberto, De Angelis, Carlo, *La nuova cultura delle città*, Mondadori, Milano
- Cervellati, Pier Luigi (2006), *Da città a centro storico / Da centro a città storica*, in Benevolo, Leonardo (a cura di), *Il nuovo manuale di urbanistica*, Mancosu, Roma, p. E60
- Cervellati, Pier Luigi (2009), *Dal tracollo dell'urbanistica bolognese al progetto di "città di città"*, in Bonora, Paola, Id. (a cura di), *Per una nuova urbanità dopo l'alluvione immobiliare*, Diabasis, Reggio Emilia
- Consonni, Giancarlo (2013), *La bellezza civile. Splendore e crisi della città*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna
- De Lucia, Vezio (2013), *Nella città dolente*, Castelvecchi, Roma
- Emiliani, Andrea (s.d.), *L'artigianato, i suoi modelli culturali, la città storica*, <http://www.italianostra.org/wp-content/uploads/ARTIGIANA-TO.pdf>
- Franz, Gianfranco (2008), Tartari, Cristina, *Il piano strutturale di Bologna. Riflessioni dalla legge al piano e viceversa*, in "Contesti. Città, territori, progetti", 2 (num. monografico *Modelli di governo di territorio*, a cura di Paolo Baldeschi e Marco Massa), pp. 68-73
- Guermandi, Maria Pia (2012), *La tutela del centro storico e la pipa di Magritte*, in eddyburg, 8 febbraio, <http://eddyburg.it/article/articleview/18490/0/158/>
- Marson, Anna (2013), *Sulle proposte di legge in materia di contenimento del consumo di suolo presentate alla Camera e al Senato nell'attuale (XVII) legislatura nazionale*, in eddyburg.it, 17 giugno, <http://www.eddyburg.it/2013/06/sulle-proposte-di-legge-in-materia-di.html>
- Ministero per la coesione territoriale (2012), *La ricostruzione dei Comuni del Cratere Aquilano. Relazione*, 16 marzo, http://www.coesioneterritoriale.gov.it/wp-content/uploads/2012/06/relazione_definitiva_crate-re_aquilano.pdf
- Montanari, Tomaso (2013) *Le pietre e il popolo. Restituire ai cittadini l'arte e la storia delle città d'arte*, minimum fax, Roma
- Pinto, Valeria (2012), *Valutare e punire. Una critica della cultura della valutazione*, Cronopio, Napoli
- Ruocco, Francesca (2010), *Il PSC di Bologna del 2008. Nuovi piani per la città contemporanea*, «Storicamente», 6
- Toschi, Paolo (1945), *Preghiera per l'Italia paesana*, in *La Nuova Europa*, 10 giugno, parz. riprodotto in *La nuova città (1945-1946)*, 1-2, pp. 26-27
- Vannetiello, Daniele (2009), *Verso il progetto di territorio. Luoghi, città, architetture*, Aiòn, Firenze